

ALESSANDRO LUPARINI
LA RINASCITA DEI PARTITI A RAVENNA

Tra la fine del 1942 ed i primi mesi del 1943, anche a Ravenna, come nel resto d'Italia, si ricostituivano i vecchi partiti del prefascismo e nascevano nuove formazioni politiche, più o meno effimere, destinate ed alterne fortune¹.

Il Pci, che aveva mantenuto, lungo tutto il ventennio, un'efficace struttura clandestina², era di fatto la forza politica numericamente più consistente e meglio organizzata sul territorio. Repubblicani e socialisti tornavano all'attività politica, dopo un lungo oblio, in mezzo a non poche difficoltà e incertezze, mentre la parte più attiva del movimento cattolico (che a Ravenna, in verità, non vantava grandi tradizioni) si stringeva intorno a Benigno Zaccagnini nel Partito Cristiano Sociale³.

Dopo il 25 luglio e la formazione del primo governo Badoglio si costituiva, su iniziativa di comunisti, socialisti e repubblicani, un Comitato d'Azione

¹ Cfr. A. Boldrini, R. Cantarelli, *La Resistenza*, in *Storia illustrata di Ravenna*, a cura di P.P. D'Atorre, Milano, Nuova Editoriale AIEP, 1990, G. Casadio, G.F. Cantarelli, *La Resistenza nel ravennate. Dalle prime forme di lotta armata alle elezioni amministrative della primavera 1946*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1980.

² L'impegno del Pci nella propaganda clandestina antifascista è testimoniato, tra l'altro, dal gran numero di militanti comunisti, quadri dirigenti e semplici iscritti, arrestati tra il 1922 e il 1940; cfr. G. Grilli, T. Tusoni, *La lotta politica in Romagna dalla Rivoluzione Francese ai giorni nostri*, Milano, Vangelista, 1988.

³ Inizialmente, molti repubblicani (non essendosi ancora ricostituito il Pri come tale) aderirono al Partito d'Azione ed altri ancora alla Uli — Unione Lavoratori Italiani — fondata alla fine del 1942 da Arnaldo Guerrini. Sul Pri v. S. Gnani, *Da movimento armato a partito politico (i repubblicani ravennati dal 1926 al 1946)*, Ravenna, Tipografia Moderna, 1989, e S. Mattarelli, *Governare la città. I repubblicani a Ravenna tra ricostruzione e «miracolo economico», 1945-1963*, Bologna, University Press, 1993. Sulla figura e l'opera di Arnaldo Guerrini v. M. Morigi, *Arnaldo Guerrini. Note biografiche, documenti e testimonianze per una storia dell'antifascismo democratico romagnolo*, Ravenna, Tipografia «Pensiero e Azione», 1989. Infine, sul ruolo dei cattolici nella lotta di liberazione, v. A. Ravaglioli, *I cattolici nella Resistenza ravennate*, Ravenna, Edizioni Centro Studi G. Donati, 1985.

Ravenna e la Padania dalla Resistenza alla
Repubblica, a cura di P.P. D'Atorre e M. Riboldi,
Ravenna, Longo, 1996

antifascista, primo nucleo del futuro Cln ravennate⁴.

La lotta partigiana a Ravenna, nonostante il ruolo preponderante del Pci, sia sul piano politico che su quello militare, ed il contributo limitato dei cattolici (come del resto in tutta la Romagna), fu realmente unitaria: l'attenuazione del contrasto che da sempre aveva opposto i socialisti ai repubblicani (i rossi ai gialli, per usare le vecchie denominazioni), soprattutto all'interno delle Leghe e delle Cooperative, ne fu, con riferimento alla specificità politica ravennate, la conseguenza senza dubbio più rilevante⁵.

Così, quando nel marzo del 1944 si insediava il Cln provinciale, tutte le forze politiche antifasciste, dai cristiano sociali agli anarchici del Movimento Comunista Libertario di Ulisse Merli (ma con l'eccezione del Pli, che ancora non si era ricostituito) entrarono a farne parte; così, il 14 dicembre, a liberazione avvenuta, il Cln poté eleggere sindaco, alla unanimità, il repubblicano Riccardo Campagnoni. Era il segno di una effettiva collaborazione tra i diversi partiti e movimenti politici antifascisti. Il medesimo spirito, figlio della Resistenza, avrebbe indotto tutti i partiti aderenti al Cln a sottoscrivere, il 25 gennaio 1946, un «Patto di Intesa Democratico Repubblicano» (per un impegno comune a favore della causa repubblicana e per assicurare la correttezza reciproca nelle diverse manifestazioni politiche) che fu il coronamento dell'azione unitaria fin lì svolta dall'amministrazione ciellenista⁶.

La partecipazione del Pri al Cln e, dunque, alle Giunte Popolari che si insediavano nel ravennate, non costituiva soltanto un fatto politico di grande importanza, ma assumeva anche un forte significato simbolico⁷.

Il Pri, infatti, era a Ravenna il partito di più antiche tradizioni, anche amministrative⁸, ed è ragionevole supporre che, con l'elezione a sindaco di un repubblicano, il Cln volesse sottolineare la continuità tra l'amministrazione democratica prefascista, che era stata repubblicana, e la nuova, data da e con la Resistenza.

Del resto, così forte era il peso della tradizione e così radicato il senso di appartenenza nei militanti repubblicani, che il partito, superata una fase iniziale di disorientamento, si era infine potuto ricostituire su solide basi; al punto che, scrive Sauro Mattarelli, esso era «numericamente forte già nel 1945: 3.813 iscritti nel comune, 5.588 nella provincia»⁹.

I comunisti, che rappresentavano il *nuovo*, non potevano non fare i conti

⁴ Promotori del Comitato furono, con Arnaldo Guerrini, il socialista Bindo Giacomo Caletti ed il comunista Giovanni Fusconi; cfr. G. Grilli, T. Tusoni, *La lotta* cit.

⁵ Cfr. G. Grilli, T. Tusoni, *La lotta* cit.

⁶ Cfr. «La Voce di Romagna. Settimanale repubblicano», 2 febbraio 1946.

⁷ Al riguardo v. S. Gnani, *I presupposti culturali e politici della partecipazione dei repubblicani ravennati alle Giunte Popolari*, in *Le Giunte Popolari nel ravennate. Esperienze democratiche e ricostruzione, 1944-1946*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1982.

⁸ V. L. Lotti, *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza, Lega, 1958, e G. Cavazza, D. Berardi, *Il movimento repubblicano in Emilia Romagna dal Risorgimento al 1948*, Bologna, University Press, [s.d.].

⁹ S. Mattarelli, *Governare* cit., p. 21.

con la tradizione del repubblicanesimo ravennate, e ne erano ben consapevoli. In un documento pubblicato dal Comitato Emiliano Romagnolo del Pci alla fine del 1948 — *I repubblicani in Romagna e i compiti del nostro partito* — che testimonia con quanto interesse (e preoccupazione) i comunisti seguissero le fortune del Pri in terra di Romagna, si leggeva a un certo punto: «la maggior rottura della tradizione repubblicana è stata rappresentata dalla guerra di liberazione; noi siamo forti là dove la guerra di liberazione è stata intensa, mentre là dove la popolazione non ha dato un certo numero di partigiani le nostre sezioni sono deboli in confronto alle sezioni repubblicane, persino tra lo strato giovanile della popolazione»¹⁰.

Nelle Giunte Popolari, e attraverso di esse, si intendeva perciò gettare un ponte tra l'esperienza prefascista e quella resistenziale, realizzare l'incontro tra la vecchia e la nuova generazione politica; più esattamente, tra i vecchi canali di *identificazione/legittimazione* offerti dal Pri (che, quantunque su posizioni di critica radicale, era ormai da molto tempo parte integrante del sistema liberal democratico) ed i nuovi, che passavano attraverso la partecipazione attiva alla guerra di liberazione (e, prima ancora, attraverso l'impegno clandestino contro il fascismo) ed erano per questo occupato dal Pci e, ma in misura assai minore, dal Psiup/Psi.

Si voleva, in questo modo, creare una base di consenso, la più ampia possibile, alla nuova amministrazione; un'esigenza, d'altra parte, che se era il frutto di un preciso calcolo politico (e, allo stesso tempo, una conseguenza del carattere unitario assunto dalla guerra partigiana), teneva comunque conto delle molte, concrete necessità della ricostruzione¹¹.

Venendo al rapporto tra comunisti e socialisti, apparve subito chiaro che i primi potevano aspirare, per più di un motivo, ad assumere un ruolo egemonico all'interno della sinistra ravennate.

L'ascesa politica dei comunisti, che pure non possedevano le tradizioni semi secolari del socialismo ravennate, fu in parte conseguenza, come ha scritto Massimo Valenti, della «forte soggettività»¹² messa in campo dal Pci negli anni della clandestinità e della lotta di liberazione (da cui, come si accennava, la sua legittimazione democratica), in parte della forza del suo apparato, basato su di una rigida struttura gerarchica e su di una fitta rete di organizzazioni parallele, che gli assicurava una presenza capillare sul territorio. A tutto ciò i socialisti, nei mesi immediatamente successivi alla liberazione, opponevano una indubbia debolezza organizzativa e non pochi contrasti sul piano ideologico e programmatico.

Il Psiup/Psi si riproponeva sulla scena politica ravennate con i vecchi no-

¹⁰ COMITATO REGIONALE EMILIANO PCI, *I repubblicani in Romagna e i compiti del nostro partito*, Bologna, Cooperativa Tipografica Unità, 1948, p. 12.

¹¹ Ravenna, che aveva dovuto subire numerosi e terribili bombardamenti, era uscita dalla guerra semi distrutta; cfr. D.G. Molesì, *Ravenna nella seconda guerra mondiale*, Ravenna, Longo, 1984.

¹² M. Valenti, *Il dopoguerra*, in P.P. D'Attorre (a cura di), *Storia illustrata* cit., p. 20.

mi del prefascismo, figure storiche della cooperazione, come Camillo Garavini e Bindo Giacomo Caletti; uomini, senz'altro, di grande prestigio personale, ma legati, inevitabilmente, ad una visione ormai tramontata del socialismo. Il fatto è che la tradizione non aveva, in ambito socialista, lo stesso peso che aveva in ambito repubblicano e che il *senso di appartenenza* (a causa forse dell'antica matrice anarchica del socialismo ravennate) non era così sviluppato. La Resistenza aveva davvero rappresentato, in questo caso, un momento di brusca rottura con il passato. I giovani socialisti, che sapevano poco o niente di Nullo Baldini, si erano formati politicamente nella guerra partigiana, combattendo fianco a fianco ai comunisti, dei quali subivano il fascino, condividendone i progetti: guardavano, perciò, decisamente a sinistra ed erano, altrettanto decisamente, *fusionisti*. Nelle loro mani il Partito Socialista divenne, da subito, subalterno al Pci.

Così il Partito Comunista, nel primo dopoguerra una forza minoritaria (anche se ad un livello comunque rilevante rispetto alla media nazionale), finiva, ancor prima che nel resto d'Italia, per sostituire il Psi alla guida del movimento operaio e contadino, sia sul piano politico che su quello sindacale e della organizzazione cooperativa¹³.

Se prendiamo i dati elettorali relativi alla provincia di Ravenna, vediamo che, mentre alle elezioni politiche del 1921 il Pcdi aveva ottenuto 5.122 voti (il 9%) contro i 108.722 del Psi (il 35%), alle politiche del 2 giugno 1946 il Pci raggiunse 62.675 preferenze (il 36%) contro le 33.969 (il 20%) del Psi¹⁴.

«Nessuno altro partito nella storia locale — scrive Paolo D'Attorre — poteva vantare un'area di consenso [...] così vasta»¹⁵.

La tradizione gradualista del socialismo ravennate, legata storicamente alla nascita e alle fortune del movimento cooperativo, avrebbe trovato, sotto certi aspetti, una valvola di sfogo nel Psli, che a Ravenna si costituiva il 30 gennaio del 1947¹⁶. Ma il partito, al quale aderirono molti vecchi discepoli di Nullo Baldini (tra i quali lo stesso Garavini, che ne sarà il primo segretario), era nondimeno destinato a rimanere ai margini della vita politica cittadina,

¹³ Un efficace strumento di penetrazione all'interno delle leghe e delle cooperative contadine si rivelarono i collettivi agricoli, sorti su iniziativa del Pci già durante la fase resistenziale; cfr. M. Valenti, *Il dopoguerra*, in P.P. D'Attorre (a cura di), *Storia illustrata* cit. Sulla cooperazione edile v. G. Camerani, A. Ravaoli, *La cooperazione dalla campagna alla città. Le imprese edili*, ivi.

¹⁴ Per un quadro complessivo sul comportamento elettorale a Ravenna e provincia v. G. Gaudenzi (a cura di), *Come si è votato in provincia di Ravenna dal 1946 al 1966*, Ravenna, 1968, [s.i.t.], e UFFICIO ELETTORALE DEL COMUNE DI RAVENNA (a cura di), *I risultati elettorali a Ravenna dal 1946 al 1983*, [s.i.t.], [s.d.]. Per un'analisi comparata dei risultati elettorali dei diversi partiti negli anni dell'immediato dopoguerra v. COMITATO REGIONALE EMILIANO DEL PCI, *I repubblicani* cit., da cui sono ricavati i dati segnalati nel testo ed a cui si rimanda, tra l'altro, per quelli relativi alle elezioni sindacali.

¹⁵ P.P. D'Attorre, *Il sistema politico locale*, nell'opera più volte citata, a cura dello stesso autore.

¹⁶ Cfr. «Il Giornale dell'Emilia», 31 gennaio 1947.

essendo il suo *spazio naturale*, a cavallo tra centro e sinistra, di fatto occupato dal Pri¹⁷.

Come il Psli, anche la Democrazia Cristiana rimase a lungo esclusa dal gioco politico. Come si accennava, il movimento cattolico non aveva, a Ravenna, una tradizione consolidata ed il contributo dato dal Partito Cristiano Sociale di Benigno Zaccagnini alla guerra partigiana non servì a rompere il minoritarismo politico dei cattolici ravennati.

Nell'immediato dopoguerra, pertanto, gli sforzi della Dc ravennate furono volti principalmente a «rompere i confini della propria marginalità»¹⁸, ad uscire, cioè, dai limiti di una ristretta rappresentanza di classe, quella dei ceti medio alti urbani. L'impegno dei democristiani era duplice: da un lato contendere al Pri l'egemonia dell'area moderata, facendo leva sul fattore discriminante dell'anticomunismo, dall'altro strappare alla sinistra socialcomunista il controllo delle campagne.

L'aperto sostegno dato dalla Dc ravennate alla legge di riforma agraria (che non a caso fu osteggiata dalla sinistra) mirava proprio a questo secondo obiettivo: trasformare i braccianti in piccoli proprietari, sottrarli all'influenza del Partito Comunista, spezzare dunque il *blocco rosso* nelle campagne, e porre le basi per una penetrazione, culturale prima ancora che politica, tra le masse contadine.

Erano, tuttavia, due obiettivi per niente facili da raggiungere, ché la Dc, pur disponendo di forti appoggi nazionali, era e rimaneva estranea alla comunità politica e sociale ravennate.

Così, solo con la nascita dell'ANIC e del polo industriale (ossia soltanto a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta) la Dc, che ne fu la principale artefice, avrebbe assunto un ruolo di primo piano nella vita politica cittadina¹⁹.

Le elezioni amministrative del 7 aprile 1946 videro la netta affermazione del «Blocco della Liberazione e della Ricostruzione», composto da comunisti, socialisti ed azionisti²⁰. Il Pri (che, con oltre ventimila voti, si confermava la prima forza politica cittadina) entrava a far parte della nuova maggioranza di sinistra, con la sola Dc all'opposizione (e con quattro seggi soltanto), non avendo il Pli, con i suoi 509 voti, ottenuto alcun seggio²¹.

¹⁷ Per una storia del socialismo ravennate v. P.P. D'Attorre, *Il Partito Socialista a Ravenna*, in *Le Giunte Popolari nel Ravennate* cit.

¹⁸ M. Valenti, *Il dopoguerra* cit., p. 19.

¹⁹ *Ibidem*. V. anche G. Taroni, *L'impegno dei cattolici nella Dc ravennate, 1943-1953*, Ravenna, Edizioni Centro Studi G. Donati, 1982.

²⁰ Il manifesto elettorale del Blocco, pubblicato da «Romagna Socialista» — l'organo del Psi ravennate — il 16 marzo 1946, recitava: «I tre partiti d'Azione, Comunista e Socialista di Unità Proletaria, esponenti delle vive e sane forze del lavoro manuale e intellettuale, hanno deciso di presentare una lista unica di candidati, costituendo il Blocco della Liberazione e della Ricostruzione. Li uniscono i comuni ideali, il sacrificio dei loro martiri, la volontà di difendere la riconquistata libertà».

²¹ Sugli esiti del voto v. «La Voce di Romagna. Settimanale Repubblicano», 13 aprile 1946.

Se era inevitabile, visti gli sviluppi della politica nazionale, che si rompesse l'unità del Cln, mi sembra tuttavia di poter dire che l'alleanza tra il Pri ed i partiti del Blocco ne costituì, in sostanza, una proiezione. È senz'altro vero, come scrive ancora Sauro Mattarelli, che a spingere i quattro partiti all'accordo furono anche considerazioni di opportunità politica, legate al momento e, principalmente, all'esigenza di preservare l'unità del fronte repubblicano in vista dell'imminente referendum istituzionale²²; ed è vero che nessun accordo di questo tipo sarebbe stato possibile senza un compromesso sui programmi; ma è anche vero che, a monte del patto di governo tra il Partito Repubblicano e le forze del Blocco, era una visione politica di più ampio respiro, la stessa che aveva sorretto ed ispirato l'esperienza delle Giunte Popolari. La nuova amministrazione, sostenuta da una così larga maggioranza (36 seggi su 40 in Consiglio Comunale), poteva legittimamente aspirare a rappresentare la città, nel suo complesso di bisogni e di interessi.

Primo frutto dell'intesa tra i repubblicani e la sinistra fu l'elezione a sindaco, con la quasi unanimità dei consensi (30 voti su 36), dell'ex partigiano comunista Gino Gatta, detto Zalèt, il 17 maggio 1946²³.

Lo stesso giorno, quasi a sigillo della loro alleanza, il Pri ed i partiti del Blocco si impegnavano in una dichiarazione comune (un vero e proprio manifesto programmatico) nella quale si affermava, tra l'altro, che l'amministrazione comunale avrebbe operato «secondo deliberazioni legalmente adottate, nell'interesse dell'intera cittadinanza, al di sopra di ogni considerazione di partito o di classe»²⁴. D'altronde, alle buone intenzioni ed al linguaggio propagandistico, corrispondeva, da parte delle forze politiche che formavano la nuova amministrazione, la consapevolezza di rappresentare, da sole, quasi il 90% degli elettori.

Il dato da sottolineare, a questo punto, è che la collaborazione tra il Pri e la sinistra²⁵, nonostante il progressivo, inevitabile attenuarsi dello spirito unitario che aveva animato l'immediato dopoguerra ed il sorgere di numerosi contrasti sul piano politico e sindacale (in un clima di sempre maggiore contrapposizione ideologica), sarebbe sopravvissuta al 1948 e, sia pure con alti e bassi, si sarebbe spinta fino alla primavera del 1950, ben oltre il definitivo ingresso del partito dell'edera nell'area centrista degasperiana e la sua irrevocabile scelta di campo, in senso occidentale ed anticomunista.

Per la storia del Partito Liberale ravennate v. A. Bignardi, *Il Pli a Ravenna*, Bologna, Bandiera, 1985.

²² Cfr. S. Mattarelli, *Governare* cit.

²³ Vice sindaco venne eletto il repubblicano Celso Cicognani, cfr. «La Voce di Romagna», 25 maggio 1946.

²⁴ Per il testo completo v. «La Romagna Socialista», 25 maggio 1946.

²⁵ Dopo lo scioglimento del loro partito, i due consiglieri comunali eletti nelle file del Pda avevano aderito al gruppo consiliare socialista (a riprova della netta prevalenza, in seno all'azionismo ravennate, della corrente di sinistra rispetto a quella di ispirazione liberal democratica). Sul Pda a Ravenna v. O. Manzelli, *Il Pda a Ravenna dal 1943 al 1945*, tesi di laurea, Università di Bologna, 1975-'76.

Questo fatto deve indurre ad un'altra considerazione, ossia che, al di là dei motivi ideali e dei calcoli politici, più o meno contingenti, che avevano reso possibile la nascita della giunta Gatta, vi era, tra repubblicani e socialcomunisti, un'intesa sostanziale sui temi e le scelte di politica amministrativa. Del pari, un'intesa simile non sarebbe stata possibile e non avrebbe potuto sopravvivere così a lungo, in mezzo a tali e tanti sconvolgimenti politici, senza delle concessioni, dall'una parte e dall'altra. Il punto è che, almeno fino ai primi anni cinquanta, Pci e Pri avrebbero continuato ad occupare spazi separati, senza interferenze reciproche, con la conseguenza di poter disporre di una significativa autonomia di scelte, e di un discreto margine di contrattazione.

Il Pci si presentava (ed era, di fatto) come il partito degli operai e dei contadini, il partito della povera gente. Non a caso, un aspetto caratterizzante l'amministrazione a guida comunista fu l'attenzione rivolta dal comune alle attività assistenziali. Le spese per l'assistenza e la beneficenza, «le più significative — scriveva l'Eco di Romagna, organo della Federazione Comunista di Ravenna, nell'aprile del 1950 — per l'orientamento di classe di una amministrazione comunale»²⁶, aumentarono in effetti da 7 milioni nel 1946 ad oltre 40 nel 1949²⁷.

Se era fuori discussione, considerati i disastri della guerra ed i molti disagi della popolazione, la necessità di molte di queste iniziative, era comunque evidente, in esse, una concezione classista dell'amministrazione pubblica, non priva di forti venature paternalistiche e di intenti propagandistici. Il Pci d'altro canto (a partire soprattutto dalla campagna elettorale del 1951) avrebbe fatto ampiamente leva su questo aspetto e col tempo, nell'immaginario del militante comunista, si sarebbe formato il mito, che tuttora sopravvive, di Zalèt, e *sendich di purett*, il sindaco amico dei poveri, che «di fronte ad ogni problema, anche quello apparentemente più insignificante [...] si collocava per fede e per istinto politico, sul terreno di classe»²⁸.

Il Pri, pur avendo anch'esso una sua base popolare e proletaria, storicamente forte (come era anche dimostrato dal radicamento della corrente repubblicana in seno alle organizzazioni sindacali e cooperative)²⁹, ed una vocazione politica sostanzialmente interclassista, era fondamentalmente il partito dei ceti medi: esso aveva, in definitiva, considerata la debolezza della Dc e del Psli (e nonostante che la radicalizzazione dello scontro politico spingesse una parte sempre crescente dell'elettorato moderato a votare per la Demo-

²⁶ «L'Eco di Romagna», 23 aprile 1950.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ L. Modoni, *Zalèt (Gino Gatta), primo sindaco comunista di Ravenna*, Ravenna, Centro Editoriale Emilia, 1973, p. 40.

²⁹ Su questi argomenti v. S. Mattarelli, P. Morigi, *La Uil di Ravenna: vent'anni di lotte e proposte, 1949-1969*, Ravenna, Longo, 1989, e A. Ravaoli (a cura di), *La Cooperazione Ravennate nel secondo dopoguerra (1945-1980)*, Ravenna, Longo, 1986.

crazia Cristiana)³⁰, il quasi totale monopolio della rappresentanza della media e piccola borghesia, sia urbana che rurale.

La crisi dell'amministrazione Gatta fu determinata, nell'aprile 1950, dalle dimissioni dei consiglieri repubblicani, cui avrebbero fatto seguito quelle dei due consiglieri socialdemocratici e dei quattro della Dc. In questo modo il Pri intendeva protestare contro un ordine del giorno, presentato il 31 marzo dal gruppo consiliare socialcomunista, che richiedeva un voto del Consiglio sopra le decisioni adottate dal ministro degli Interni Scelba in materia di ordine pubblico³¹. Secondo il vice sindaco Cicognani l'ordine del giorno socialcomunista concerneva una questione di carattere prettamente politico, tale da escludere, per sua natura, qualsiasi competenza da parte del Consiglio Comunale³². Da qui le dimissioni dei consiglieri repubblicani, con tutto quel che ne seguì.

Si trattava, evidentemente, di un pretesto. Occorreva porre fine, in un modo o nell'altro, ad una collaborazione che, se da una parte aveva posto le basi per una gestione concorde della cosa pubblica, accelerando i ritmi della ricostruzione, dall'altra contrastava ormai apertamente con la linea politica assunta dal Pri a livello nazionale, già da qualche anno. In altri termini, nella seconda metà del 1950, con il paese di fatto diviso in due opposti schieramenti, l'alleanza tra il Pri e la sinistra estrema, che pure aveva, come ho cercato di illustrare, una sua ragion d'essere, legata alla peculiarità della situazione politica ravennate, non era più sostenibile.

Può essere importante sottolineare, a questo proposito, che mentre i socialisti, memori dei contrasti (evidentemente mai del tutto sopiti) che per tradizione li avevano opposti ai repubblicani, non mancarono di gridare al tradimento, i comunisti (perfettamente coscienti di quelle che sarebbero state le conseguenze politiche del passaggio del Partito Repubblicano all'opposizione) cercarono, fin quando fu possibile, di ricucire lo *strappo*, evitando di addossare al Pri la responsabilità principale della crisi, che, scriveva «L'Unità», era stata senz'altro determinata dalle «sporche manovre dei democristiani»³³.

È innegabile, d'altra parte, che la crisi consiliare dell'aprile 1950 fu il tramite per il quale la Dc, fino ad allora, come si diceva, rimasta al margine del confronto politico e, di conseguenza, dei meccanismi decisionali, riuscì, finalmente, ad entrare da protagonista sulla scena politica amministrativa ravennate. Non per niente, in occasione delle elezioni amministrative del maggio 1951, giunte dopo un anno di gestione commissariale del Comune³⁴, Dc, Pri

³⁰ Alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 la Dc ottenne, a Ravenna, il 18% dei suffragi, contro il 12% del 2 giugno 1946 (ed il Pri, contemporaneamente, subì una flessione quasi corrispondente, passando dal 38 al 33 per cento).

³¹ Cfr. «Il Giornale dell'Emilia» e «L'Unità», 31 marzo 1950.

³² Cfr. «Il Giornale dell'Emilia» e «L'Unità», 1° aprile 1950.

³³ «L'Unità», 1 aprile 1950.

³⁴ Il 21 aprile 1950, constatata l'impossibilità di un accordo tra le parti politiche, il prefetto di Ravenna aveva sciolto l'amministrazione comunale e nominato commissario il dott. Giulio

e Psli presentarono liste collegate, all'insegna di un radicale anticomunismo³⁵. La campagna elettorale del 1951 si svolse in un'atmosfera di serrato confronto politico ed ideologico, quale non si era avuta, a Ravenna, neanche in occasione delle politiche del 1948.

In conclusione, credo di poter dire che la fine della collaborazione tra Pri e la sinistra social-comunista, la rottura dell'equilibrio politico amministrativo sul quale essa si fondava, abbia costituito la chiave di svolta della storia politica ravennate nel secondo dopoguerra. Con essa, infatti, ebbe per sempre termine la fase post-resistenziale, ed anche su Ravenna, inesorabilmente, si stendeva l'ombra della guerra fredda.

Bianchi, già vice prefetto di Bergamo; cfr. «Il Giornale dell'Emilia», 23 aprile 1950.

³⁵ In alcuni Comuni della provincia, i tre partiti si presentarono addirittura uniti, nella lista «Romagna Libera», mentre il Pli con altre forze minori, schierava una propria lista, detta del «Pino». Le elezioni comunali videro l'affermazione della coalizione anticomunista, mentre Pci e Psi ebbero la meglio alla Provincia, conquistando quattordici dei ventiquattro seggi del Consiglio Provinciale; cfr. «Il Giornale dell'Emilia», 29 e 30 maggio 1951.